

Al di là delle parole: omaggio a Pina Bausch

di Serena D'Arbela

Danziamo, danziamo, altrimenti siamo perduti. Con questo appello si apre l'avvincente documentario di Wim Wenders su Pina Bausch grande coreografa tedesca scomparsa nel 2009. In esso vediamo vibrare tutta l'angoscia e la speranza dell'esistenza. Di questa artista notissima, ricordiamo tanti spettacoli di valore in Italia e in Europa e perfino la sua presenza nel cinema in *E la nave va* (1983) di Federico Fellini col ruolo di Lherimia principessa non vedente e in *Parla con lei* (2002) di Pedro Almodóvar.

Il regista ci guida nel corso e nell'essenza di un'arte straordinaria che va oltre la gestualità della danza. Dalle raffigurazioni della forza e della bellezza a quella contrastata dell'amore, alla febbre della primavera, alla sensualità della "Mazurca Fogo", alle sfilate circolari, alle sedie del caffè Müller divenute personaggi quella di Pina è una trasmissione di emozioni umane, tratte dalla vita e dalla società, una trasfigurazione degli interrogativi che affollano la mente, una ricerca dell'essere in cui affiorano tutte le forze più profonde sprigionate dal corpo.

È inutile cercare delle trame nel succedersi di questi movimenti significativi dei danzatori, è meglio abbandonarsi ad essi come alla musica. Solo così potremo coglierne i messaggi. Gli stessi oggetti scenici sono storie. La Bausch, per prima, si è svincolata dalla zavorra della parola e dalla teoria. Opera nello spazio scenico di interni o esterni tracciando una specie di scrittura della danza o meglio una pittura che sgorga dai moti interiori e intreccia stili differenti.

Il suo rifiuto delle soluzioni estetiche tradizionali di soli passi, ornamentali ed estroversi, conferma la volontà di riunire in un unico flusso la fisicità la psiche, la ragione.



Ecco, siamo sulla scena di *Vollmond* (Luna piena) uno dei tanti momenti magici delle sue coreografie. L'acqua cade dall'alto intorno a un masso scuro. I ballerini con gli indumenti bagnati si muovono, agitano pertiche come remi, entrano ed escono dall'acqua, si schizzano a secchiate. Una donna viene agguantata e trascinata da un giovane. Una ridda di gesti quotidiani si tramutano in rappresentazione. L'acqua appare come elemento vitale, mare e pioggia, rivoli attraversati da piedi fradici e alati, dai significati evocativi. Natura, gioco, ritualità, un crescendo di spruzzi e di allusioni mentali. Il binomio maschile-femminile che si insegue, si calamita, si respinge, la solitudine della donna, la competizione e sopraffazione virile, le contraddizioni dei sessi, il loro eterno contrappunto.

Le immagini stimolanti raccolte da Wenders sono l'omaggio ad una personalità unica. Il formato tridimensionale del film aumenta la fruizione tattile e auditiva degli elementi sonori e plastici della scena. Le coreografie scelte insieme a Pina per un progetto comune interrotto dalla sua morte, tratte dal "Café Müller", da "Le Sacre du printemps", "Vollmond" e "Kontaktoff" con i ballerini del Tanztheater Wuppertal si alternano a immagini inedite dell'artista e ad interventi dei suoi collaboratori che parlano di lei, della sua didattica inconsueta, lucida e carismatica.

Gli echi dell'espressionismo, della Bauhaus, della cultura cinematografica e tea-

■ La locandina del film. Nella foto in alto: Pina Bausch.



trale del '900 che possiamo ritrovare nel cuore stesso della sua creazione visionaria, ci colpiscono con l'effetto sconvolgente di un grido o di una ripetizione ossessiva o di una resa o di febbrili abbracci. È un teatro immaginario ma straordinariamente vivo, un teatro-totale, mimato dal corpo e perciò leggibile come in uno specchio.

L'evoluzione di Philippine Bausch ha sempre avuto di mira l'espressione, rivolta alla scoperta di sé e alle possibilità dell'invenzione. Nata a Solingen nel 1940 frequenta da bambina una scuola di balletto, a quindici anni viene ammessa alla Folkwang-schule di Kurt Jooss, uno degli esponenti principali della danza espressionista. Poi diviene ballerina professionista a New York con il New American Ballet e con la Metropolitan Opera. Tornata in Germania, nel 1962 entra a far parte del Folkwang-Ballet, di Jooss. Ben presto il ruolo di ballerina le va stretto.

Nel '68 si cimenta nella coreografia con "Fragment" ("Frammenti"). Otterrà dopo poco da Hans Zullit, successore di Jooss, la guida artistica del Folkwang-Tanzstudio, il corpo di ballo della scuola.

I primi anni Settanta la vedono impegnata nella ricerca di nuove forme espressive studiando legami inediti fra danza e drammaturgia. Dà vita a una nuova arte, il teatro-danza che realizza con il suo corpo di ballo rinominato Tanztheater



■ Il regista Wim Wenders durante una pausa delle riprese.

Wuppertal, arricchito da rapporti interpersonali di grande qualità. Tutte le performances create dopo il 1980 dal suo "Teatro dell'esperienza" contengono storie vere. La poetica della Bausch costruisce un linguaggio specifico fisico e intellettuale. Anche i materiali scenici, tra cui le sedie, lo scoglio, l'acqua, i remi e i luoghi, le palestre, i vagoni, le incombenti strutture metropolitane predilette da Wenders diventano elementi chiave di una narrazione concreta e insieme simbolica.

Sono indimenticabili quei voli della ballerina sulle sedie come una farfalla di fiore in fiore. La lievità del femminile ha il suo contraltare nella violenza maschile, la sfilata circolare richiama contesti oppres-

sivi, automatismi, ma anche energie collettive, le sedie spostate come multipli in posizioni sempre nuove rappresentano lo sfondo scorrevole del tempo, riletto con sofferenza e ironia mentre le membra ruotano, oscillano, scivolano, si tendono, si irrigidiscono nel vuoto. Un giovane esprime la battaglia della vita lottando contro ostacoli invisibili in un paesaggio scosceso. L'intimo e l'inconscio esplodono sulla scena portati a galla da ogni interprete che secondo l'insegnamento della Bausch «deve solo essere se stesso» e deve pensare il gesto adeguato.

Come appare in *Kontaktoff* Pina insegna ai suoi allievi giovani l'estrinsecazione più sincera dei sentimenti senza remore, la risata fremente, stridula, gli slanci della giovinezza, la dialettica tra ragazzi e ragazze scalpitanti nei loro sedili, tradotta nella contrapposizione mobile in due file che avanzano e indietreggiano.

Dobbiamo a Wenders momenti intensi nella visione panoramica di questa traccia eccezionale lasciata dalla Bausch.

Viviamo in due ore tante sensazioni, addii, sogni, aneliti di libertà, il peso della morte, il brillio della gioia, l'offesa della violenza, il tormento d'amore, la simbiosi, la resurrezione.

E sentiamo che le ombre e le luci dell'animo già sondate in profondità dai miti greci riappaiono immutate nell'era informatica della commedia umana. ■



■ Secchiate d'acqua ad effetto in una scena del film "Pina".